

a cura di

Anna
Rossi-
Doria

Annarita Buttafuoco

Ritratto di una storica



JOUVENCE

Saggi 19

Sono qui raccolti i contributi al seminario organizzato dalla Società Italiana delle Storiche sulla figura e l'opera di Annarita Buttafuoco (1951-1999), che fu una delle fondatrici e presidenti della società stessa.

Tra le iniziatrici della storia delle donne in Italia e promotrice di numerose e importanti iniziative culturali di lavoro tra le donne, Annarita Buttafuoco rimane una figura fondamentale nel campo sia della ricerca storica che in quella culturale in senso più ampio. Un libro, questo, che ricostruisce le linee fondamentali del suo percorso attraverso saggi e testimonianze.

Anna Rossi-Doria insegna Storia delle Donne presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna.

I saggi all'interno del volume sono di Michela De Giorgio (Università di Sassari), Sara Cabibbo (Università Roma Tre), Dianella Gagliani (Università di Bologna), Elisabetta Vezzosi (Università di Trieste), Alessandra Bocchetti (Saggista), Paola Bono (Università Roma Tre), Marisa Ombra (Archivio dell'Udi).

L 15.000

ISBN 88-7801-310-2



9 788878 013100

INDICE

- Anna Rossi-Doria
Prefazione p. 7
- Michela De Giorgio
Una storica della nostra età " 13
- Sara Cabibbo
Il "mestiere di storica" e la Società Italiana delle Storiche " 31
- Daniella Gagliani
Itinerari della ricerca storica.
Questioni di cittadinanza e di politica " 55
- Elisabetta Vezzosi
Itinerari della ricerca storica.
Le politiche sociali nella dimensione internazionale " 77
- Alessandra Bocchetti
Il buio, i rischi e l'oro
(il Centro Culturale "Virginia Woolf") " 93
- Paola Bono
Non di piccola misura
(la rivista e il Centro Studi "DWF") " 99
- Marisa Ombra
Un reciproco innamoramento
(l'Udi) " 109

Anna Rossi-Doria
PREFAZIONE

Sono qui riuniti gli interventi svolti nel seminario organizzato dalla Società Italiana delle Storiche il 19 novembre 1999, dal titolo "Ricerca storica e luoghi delle donne. Le molte vite di Annarita Buttafuoco", tenutosi a sei mesi di distanza dalla sua morte prematura e dolorosa. Della Società ella era stata una delle fondatrici e presidente dal 1991 al 1995. L'intenzione del seminario, come si vedrà leggendo questi scritti, era di memoria e di avvio di riflessione, non di celebrazione. Lei stessa, del resto, aveva scritto nel suo primo saggio storico che "le donne piazzate su un piedistallo sono sempre tenute lontano dalla nostra possibilità di incontro con loro, o peggio, sono talvolta assunte come modelli e come tali caricate dell'ambiguità del mito"¹.

Un giorno la vita e l'opera di Annarita Buttafuoco saranno illuminate da una ricerca biografica, in cui tanti interrogativi oggi aperti troveranno risposta. Qualunque ne sarà l'impostazione, un fuoco centrale consisterà certamente nell'intreccio tra vita individuale e vita collettiva, e in particolare tra la sua misura di storica e quella di organizzatrice, e spesso fondatrice, di tante aggregazioni e iniziative di gruppi di donne. Ma già ora riflettere per frammenti sul suo percorso di singola, come si fa in questo volume, significa allo stesso tempo riandare, più o meno esplicitamente, a trent'anni di storia del femminismo italiano. E infatti i saggi qui raccolti, in modi e con pesi diversi, mostrano tutti come la ricerca storica e l'impegno politico nel femminismo fossero per lei i poli di una stessa inesausta passione e inconsueta capacità di lavoro ("era una feroce lavoratrice", scrive qui Alessandra Bocchetti).

La eccezionalità della sua figura sta, a mio parere, più ancora che nel fatto di aver tenuto insieme come inscindibili questi due poli, nel modo in cui riusciva a farlo. Ella, cioè, sentiva ed esprimeva con forza il nesso tra cultura e politica, non intendendolo però in nessun modo come un nesso basato sull'ideologia, ma invece su una sorta di reciproca animazione. A quest'ultima si riferisce ad esempio il passo, qui ricordato da Marisa Ombra, in cui, con una implicita identifi-

cazione, scriveva di Annamaria Mozzoni che "è proprio quando si stacca dalla politica attiva, dall'impegno militante che, a mio avviso, la sua straordinaria lucidità di analisi si spegne"².

Il primo modo in cui Annarita Buttafuoco articolava il rapporto fra politica e ricerca storica era il nesso tra femminismo del presente e conoscenza, o talvolta costruzione, del suo passato. Così ad esempio in uno scritto del 1987 deprecava che la storia politica italiana delle donne dei primi anni '60 non avesse assunto "per il movimento delle donne valore di strumento per costruire un'identità collettiva di genere", ricordando come nel termine "origini" comune ai due libri allora usciti di Pieroni e di Gaiotti si suggerisse "una continuità tra il movimento delle donne del secolo scorso e l'attuale" e come la biografia di Anna Maria Mozzoni scritta dalla prima avesse "non soltanto il valore di una ricerca originale, ma anche la forza di una fondazione"³.

E tuttavia ella non cadde mai nella trappola della subordinazione della storia alla politica, né della sua versione più insidiosa nel caso della storia delle donne: la confusione tra storia e genealogia, laddove con questo termine si intenda la indicazione di origini e radici legittimanti secondo una concezione del tempo come percorso obbligato e lineare. Genealogia femminile significava per lei libera e complessa ricerca storica.

Mi sembra che dalle ricostruzioni contenute in questo volume sia della sua figura insieme di studiosa e di militante (Michela De Giorgio e Sara Cabibbo), sia dei temi principali del suo lavoro di storica (Dianella Gagliani ed Elisabetta Vezosi), sia del suo impegno nella organizzazione e fondazione di associazioni e iniziative culturali di donne (Alessandra Bocchetti, Paola Bono, Marisa Ombra) emerga un elemento fortemente unificante, una sorta di scopo fondamentale perseguito da Annarita Buttafuoco. Lo si può indicare come il problema della definizione, ricostruzione e trasmissione di una tradizione politica femminile, sempre esposta al rischio di essere cancellata e interrotta e sempre bisognosa di ripensamenti che tengano conto anche delle sue cesure e interne contraddizioni. Vorrei citare un solo esempio, apparentemente minore, ma molto significativo e commovente: la mappa dei gruppi femministi che ella redasse per il catalogo della mostra di manifesti del movimento delle donne degli anni '70 e '80, *Riguar-*

darsi, curata nel 1997 insieme ad Emma Baeri. Si tratta di un lavoro umile e paziente che mirava ad una meta importante, quella appunto di ricostruire - o meglio, costruire in forma di rete - e tramandare la memoria di tanti gruppi di donne che rischiava di andare dispersa.

Mi sembra anche si possa dire che di una tradizione politica femminile Annarita Buttafuoco sia stata allo stesso tempo erede e fondatrice, sempre intenta com'era a tirare fili verso il passato e verso il futuro del movimento delle donne, ma anche sempre pronta a spezzarli e riannodarli altrove, forse per paura delle fossilizzazioni, forse per amore del nuovo.

Certo è che amava molto gli inizi, nelle cose che faceva e in quelle che studiava. Nelle sue iniziative soleva "spostare i confini del desiderio oltre i raggiungimenti già dati" e "mettere in discussione gli obiettivi conseguiti, che proprio nella realizzazione potevano rischiare di perdere la loro carica di sfida originaria", come scrive qui Paola Bono. E nei suoi scritti ricorre con grande frequenza l'espressione "per la prima volta": così, per fare qualche piccolo esempio, nel nuovo ruolo sociale riconosciuto dai giacobini alle donne "per la prima volta la funzione riproduttiva non veniva ridotta soltanto a fenomeno fisiologico"⁴; così con la nascita delle Leghe "per la prima volta [...] gruppi prevalentemente femminili si strutturano intorno ad un tema comune"⁵; così ancora, con la nomina di tre donne nei consigli di amministrazione delle Opere pie nel 1900, la giunta comunale di Milano "dette per la prima volta in Italia piena applicazione alla legge Crispi"⁶.

E tuttavia, proprio in quanto storica appassionata dello scavo archivistico, ella ben sapeva che ogni nuova esplorazione deve partire da solide basi. Fin da giovane, nei primi articoli di storia pubblicati su "DWF", ha scritto di recente Rosanna De Longis, "coraggio e temerarietà non le mancavano. E si tratta, però, di una sorta di audacia timorosa, o comunque consapevole: consapevole delle asperità del terreno nel quale si stava avventurando e dei rischi a cui andava incontro, e senz'altro decisa a correrli, non senza, però, cercare garanzie e rassicurazioni presso i padri"⁷.

È in questo stesso spirito che ella condurrà negli anni seguenti la sua tenace e appassionata ricerca di madri e di figlie, sul duplice piano rispettivamente dello studio del pas-

sato e dell'azione nel presente: il riscatto del silenzio che aveva cancellato il femminismo di un tempo si legava strettamente alla difesa e allo sviluppo del suo attuale patrimonio. E poiché nella lunga e spezzata storia dei movimenti delle donne "la nostra eredità non è preceduta da alcun testamento" (come scriveva il poeta René Char), occorre spesso farsi paradossalmente madri delle donne del passato. Per questo motivo di fondo la ricerca di "garanzie e rassicurazioni", sia che prendesse la forma del rigore metodologico nelle opere storiche, sia che si traducesse nella cura per ogni particolare nelle imprese collettive, era per Annarita Buttafuoco non una conquista su cui acquietarsi, ma una sorta di punto d'appoggio da cui lanciarsi in avanti.

Vorrei dire un'ultima cosa. Ella non fu sempre felice, ma, come Emma Baeri nel necrologio apparso su "Il Manifesto" del 27 maggio 1999 rievocava "il suo sorriso luminoso e gli occhi ridenti", così Marisa Ombra parla qui degli occhi che le ridevano e Sara Cabibbo e Alessandra Bocchetti raccontano quanto le piacesse ballare e come ballasse bene. Ecco, è in queste immagini di lietezza che anche a me è caro ricordarla.

NOTE

1. A. Buttafuoco, *Eleonora Fonseca Pimentel: una donna nella Rivoluzione*, "Nuova dwf", 3, aprile-giugno 1977, p. 51.
2. Ead., *Introduzione* a F. Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, Utopia, Roma, 1987, p. XXIX.
3. *Ibid.*, pp. XVI, XVIII, XXV. I due libri cui si fa riferimento sono quelli di Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Einaudi, Torino, 1963, e di Paola Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia, 1963.
4. A. Buttafuoco, *La causa delle donne. Cittadinanza e genere nel triennio giacobino italiano*, in Ead. a c. di, *Modi di essere. Studi, riflessioni, interventi sulla cultura e la politica delle donne in onore di Elvira Badaracco*, EM, Ricerche, Milano, 1991, p. 86.
5. Ead., *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista dall'Unità al fascismo*, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, 1988, p. 55.
6. Ead., *Vie per la cittadinanza. Associazionismo politico femminile in Lombardia tra Otto e Novecento*, in A. Gigli Marchetti e N. Torcellan, a c. di, *Donna lombarda 1860-1945*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 21.
7. R. De Longis, relazione al convegno organizzato dal Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Bologna e dalla Società Italiana delle Storiche, *Storiche di ieri e di oggi*, tenutosi a Bologna dal 17 al 19 gennaio 2001, di cui saranno pubblicati gli Atti.